

Non si è mai in ritardo sulla nostra vita. La clessidra, il libro, ogni volta ci indicano l'ora esatta.

oraesatta@calabriaora.it

Decima Musa a Cosenza

Cinefili e neofiti nella città dei Circoli e dei giornali. Così è cresciuta la passione per la settimana Arte



TRADIZIONE Umile e Myriam Peluso in un incontro recente dell'associazione Le Muse

A

Cosenza il cinema conta ancora oggi tantissimi estimatori. Non mi riferisco soltanto agli appassionati, ma anche a coloro che, con ammirazione, definisco esperti, autentici critici, che conoscono ogni aspetto dei film, degli attori e delle attrici, dei registi, dei direttori della fotografia, degli autori delle colonne sonore, dei festival e degli oscar assegnati.

Essi sono in grado di esprimersi con competenza su tutto ciò che riguarda questa straordinaria arte.

Sull'importanza sociale della rappresentazione cinematografica non è il caso che mi soffermi, essendo riconosciuta da tutti.

Al pari d'ogni altro mezzo di comunicazione, il cinema è un potente veicolo di diffusione delle idee e, quasi sempre, rispecchia situazioni reali. Quale fenomeno essenzialmente sociale, esso si sviluppa all'interno della società, producendo effetti nell'economia, nella società, nel costume e nella politica.

Il cinema, come ogni altro mezzo di comunicazione di massa, segue l'evoluzione della società, che rappresenta con l'uso di tecniche particolari, e che fa conoscere con i mezzi pubblicitari a sua disposizione.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, il cinema italiano si impose all'attenzione del mondo con film come Roma città aperta e Paisà (1946) di Roberto Rossellini, Riso amaro (1945) di Giuseppe De Santis, Sciuscià (1944), Ladri di biciclette (1948) e Umberto D. (1951) di Vittorio De Sica e Cesare Zavattini, La terra trema (1948) e Bellissima (1952) di Luchino Visconti, Anni facili (1953) di Luigi Zampa, che caratterizzarono la breve stagione del Neorealismo, moderna incarnazione italiana del Realismo e singolare esperienza formativa, che fu determinante per gli sviluppi futuri.

Il Neorealismo, non sostenuto da una precisa ideologia, è stato lo specchio della vita del popolo italiano, che uscito sconfitto dal conflitto mondiale e dalla tragedia della guerra civile, riuscì a riacquistare la libertà. Nato come conseguenza della guerra che, tra il '40 e il '45, aveva sconvolto la vita di tutta la società italiana, grazie ad un insieme di alte voci poetiche,

riuscì a mettere a nudo un'Italia estremamente povera, provata, depressa e materialmente distrutta. Il cinema del dopoguerra, portando sullo schermo le storie e le dolorose vicende vissute fino a poco tempo prima dal popolo italiano, suscitò tantissima emozione tra la gente, che da allora cominciò a frequentare più assiduamente le sale cinematografiche. In tutte le città d'Italia si risvegliò un interesse mai prima manifestato per il cinema, il quale negli anni Sessanta vivrà una seconda stagione d'oro, grazie alla meditazioni di registi geniali come Luchino Visconti, Michelangelo Antonioni, Vittorio De Sica e Federico Fellini.

Nel circolo culturale Francesco De Sanctis di Cosenza, il Neorealismo non era certo passato sotto silenzio. La sua grandezza artistica, letteraria e cinematografica era stata ampiamente discussa ed apprezzata.

Francesco Umile Peluso, giovane professore di lettere, poi sindaco del comune di Luzzi e senatore della Repubblica, che di quella associazione era stato uno dei principali animatori, nel '53 diede vita insieme al farmacista Mario Vocaturo, al medico Consalvo Aragona, all'avvocato Mario Paolini e al professore Pietro Sprovieri, al primo circolo cosentino del cinema. In quell'anno egli insegnava a Torre Annunziata, e aderì anche al Circolo del cinema napoletano, frequentato dal famoso matematico Cacioppoli e, talvolta, anche dal maestro Vittorio De Sica, già famoso per alcuni film di successo. Anche nelle città di Rimini, Parma ed Imperia, dove Peluso ha insegnato, da appassionato cinefilo non mancò di frequentare attivamente i locali circoli del cinema.

Il circolo cosentino fu la prima associazione che raccolse gli amatori del cinema di ogni appartenenza ideologica, andando così al di là della politica. Per tale motivo fu avversato dai più intransigenti e radicali esponenti dei vari partiti, tra cui anche alcuni del P.C.I., che non vedevano di buon occhio le aperture dialogiche.

Il circolo cosentino era affiliato al Centro internazionale dei circoli del cinema, con sede a Parigi, che pubbli-

di Emilio Tarditi

cava la rivista Cahiers du Cinéma, nota in tutto il mondo per la sua autorevolezza in campo cinematografico.

Le pellicole venivano noleggiate alla cineteca nazionale e poi proiettate quasi sempre nel cinema Aurora, distante circa cinquanta metri dall'attuale Piazza Kennedy, e oggi non più esistente.

Le iscrizioni si accettavano presso la libreria di Tonino Rossi, libraio colto e gentile, molto noto in città e tra gli studenti della provincia.

I frequentanti della libreria, allora situata al n. 9 di Via Miceli, erano intellettuali, esponenti della borghesia colta cittadina, composta prevalentemente da docenti e professionisti. La proiezione dei film di Ch. Chaplin, R. Clair, L. Bunuel, J. Cocteau, V. De Sica, S.M. Eisenstein, R. Flaherty, J. Renoir, L. Visconti e altri, era solitamente preceduta dall'introduzione di Peluso, ed alla fine seguita da un vivace e approfondito dibattito, che invogliava i partecipanti ad esprimere giudizi o semplici opinioni sull'opera cinematografica.

In determinate occasioni giunsero a Cosenza anche critici cinematografici già famosi come Guido Aristarco, direttore di Cinema Nuovo, e Umberto Barbaro.

Non c'era ancora la televisione, e la radio trasmetteva canzoni e, raramente, anche commedie e lavori teatrali di altro genere. L'appuntamento col cinema era perciò molto atteso e partecipato. Il cuore e gli animi degli italiani si erano completamente votati a questa nuova arte, potente strumento di comunicazione e socializzazione.

Un fenomeno culturale e di costume caro agli intellettuali, come alla gente comune, nel quale essi ritrovavano aspetti e manifestazioni della vita di ognuno e la società nelle sue varie espressioni.

Il cinema si nutre d'arte e di calore umano, dell'estro e dell'immaginazione degli artisti, della bravura degli attori e della partecipazione popolare.

Esso è ormai una dimensione della vita e un'istituzione della società. Vita, cinema e società non sono tre co-

se diverse, ma una sola cosa, cioè costume.

L'esperienza del circolo cosentino del cinema durò qualche anno e servì moltissimo a creare nella città, ancora piccola e provinciale, una certa eccitazione culturale, che spinse i più sensibili ad amare il cinema come si ama una cosa cara, a cui si è intimamente legati.

Peluso ricorda che il successo del circolo, a seguito della partecipazione dei critici Aristarco e Barbaro, suscitò tra i cattolici qualche gelosia.

Egli accenna all'episodio che vide protagonista Alessandro Blasetti, il quale, invitato dalla Domus Maria, giunse a Cosenza, in occasione della proiezione del suo film 1860 sull'impresa dei Mille nella Basilica della Madonna della Catena a Laurignano. Il regista si era già distinto durante il fascismo per alcuni importanti cortometraggi sulla bonifica dell'Agro Pontino, modellati sulla tecnica dei grandi registi sovietici, che privilegiavano le riprese in primo piano dei contadini e degli operai, intenti nelle loro faticose occupazioni.

A conclusione della proiezione del film, Peluso, che sentiva per il cinema una passione simile a quella letteraria, prese parte al dibattito, facendo notare a Blasetti che egli poteva considerarsi un precursore del Neorealismo, verso il quale invece molti cattolici, tra cui alti esponenti del partito democristiano, esprimevano diffidenza e riserve. Essi, a torto, ritenevano che filmati così realistici, avrebbero presentato dell'Italia un'immagine di miseria e povertà, che avrebbe probabilmente potuto nuocerle.

Blasetti, sorpreso dalla sagace osservazione del giovane Peluso, non si dimostrò contrariato, perché riconobbe in quelle parole un fondo di verità.

Questo episodio, come tanti altri, dimostra quanto fosse allora vivo in città l'interesse per il cinema, capace di accendere polemiche e discussioni, che avrebbero prodotto certamente degli effetti anche nel campo della politica, considerato il clima di forti e roventi passioni, che caratterizzò il primo decennio di vita repubblicana.